

MATERA - Gli States che guardarono i Sassi. Durante la presentazione, avvenuta sabato presso la chiesa del Purgatorio, del saggio "Quando l'America scoprì i Sassi" (edito da Altrimedia Edizioni con la collaborazione della Fondazione Zetema) sono state avanzate tre proposte di intitolazione a strade della Città dei Sassi.

E' stato proprio l'autore del lavoro, l'ingegner Carmine Di Lena, già autore di altre ricerche e pubblicazioni varie, a proporre ufficialmente al sindaco di Matera, Emilio Nicola Buccico, l'intitolazione di strade all'ex sindaco Gabriele Giordano, al prefetto degli inizi anni Cinquanta sempre di Matera Iodice e all'ambasciatore degli Usa giunto in quegli anni nello stesso luogo, James David Zallerbach.

Il primo cittadino materano, che ha accolto intanto l'iniziativa di Di Lena, aveva già avuto modo di parlare in maniera anche ampia del periodo di svuotamento degli antichi rioni.

L'argomento, tra gli altri, è spunto importante e rintracciabile nel volume proposto al pubblico.

Vito Epifania, per la casa editrice che ha dato alle stampe il volume, ha avuto fra le altre cose - il compito di introdurre il primo appuntamento pubblico messo in campo dalla riapertura della affascinante proprietà storico - artistica di via Ridola.

Epifania aveva parlato di altre opere di Altrimedia Edizioni riguardanti temi simili a quello poi analizzato dal Di Lena.

Ma Carmine Di Lena ha il merito di aver anche aperto una discussione che potrebbe riconsiderare per esempio il ruolo statunitense nella vicenda 'Sassi'.

Il sindaco Buccico, invece, ha parlato di altre vicende legate comunque al Caveoso e al Barisano, passando attraverso la necessità della «residenzialità in questi pezzi della città».

Mentre Raffaello De Ruggieri, autore pure dell'introduzione al libro, ha presentato in maniera molto più analitica il contenuto del te-

Il libro

Presentato nella chiesa del Purgatorio di Matera il saggio di Carmine Di Lena "Quando l'America scoprì i Sassi"

Lo sguardo degli States sugli antichi rioni



Da sinistra Epifania, De Ruggieri, il sindaco Buccico e Di Lena (foto Videouno)

sto. De Ruggieri, il riferimento più impegnato della Fondazione, ha parlato inoltre dell'epoca presa come periodo centrale dello studio del Di Lena. "Quando l'America scoprì i Sassi", va ricordato, è portato al pubblico quale percorso di ricerca accurato e documentato su una delle questioni più importanti legati alla storia e allo sviluppo della città di Matera: lo svuotamento dei Sassi visto

con la lente dell'interessamento degli Usa alla vicenda; dove, sempre documenti alla mano, «l'autore sostiene una tesi che corre lungo la cronologia dei tempi. Passando dal periodo fascista agli anni successivi al 1950. Il libro è puntato sul ruolo che giocarono gli Stati Uniti d'America nell'intera vicenda, allora, prima della nota e riletta legge speciale del 17 maggio 1952, prima del tanto discusso svuotamento degli

antichi rioni». Di Lena, entusiasta dalle considerazioni oggettive che vengono fuori direttamente dal fegato degli archivi, legge per parlare con quanti hanno avuto e hanno oggi a cuore tutti i passaggi che hanno segnato il tragitto di trasformazione di Matera. Passando attraverso la visita materana dell'ambasciatore nordamericano in Italia James D. Zallerbach.

cultura@luedi.it

L'iniziativa

Caleidoscopio lucano con Antonella Panetta

di MARIA ANNA FLUMERO

MATERA - Successo per "Caleidoscopio Lucano" curato dal presidente Nicola Rizzi, Francesca Bianco e Daniela De Fina.

Sabato sera è stato presentato il libro di Antonella Panetta, "Come le rondini".

Il Circolo La Scaletta della città dei Sassi ha travolto, piacevolmente gli amanti della cultura, grazie alla voce della cantante lucana trapiantata a Roma.

Le pagine racchiudono una trentina di liriche in cui confluiscono svariati temi di vita, tra versi eleganti suggellati da un liturgico "amen".

Nell'ambito dell'iniziativa, De Fina ha introdotto la lettura di alcuni brani del testo con dichiarazioni determinanti per l'andamento della serata: «Da lettrici del libro mi sono sentita subito a mio agio ed appagata, come mi capita spesso quando, varcata la pagina, mi inoltro nel mondo delle lettere e della scrittura».

Più difficile è stato calarmi nei panni di presentatrice del libro, per la novità dell'esperienza culturale, ma soprattutto perché la presentazione di un libro mi è parsa da subito cosa delicata e complessa. - ha continuato la De Fina con umiltà - Se è vero che tra autore e fruitore dell'opera d'arte si stringe un tacito patto, una complicità solidale che ne interpreta ed integra il senso, portare al pubblico questo rapporto, così intimo e unico, aveva ai miei occhi un che di arbitrario e di violento.

Il modo migliore, forse l'unico, per avvicinarsi ad un libro, è leggerlo, tanto

più se, come in questo caso, si tratta di un libro di poesie, dal linguaggio così carico di suggestioni, potenti e sottilissime».

Momento clou della serata quando si è passati dalla parola all'ascolto, dalle letture delle voci narranti della sorella dell'autrice, Monica ed Antonio Marziario.

Il progetto editoriale, il secondo per la poliedrica artista, poetessa e pianista, attrice e cantautrice comprende, oltre al libro, un cd audio contenente canzoni scritte e interpretate dalla stessa, accanto a versioni di canzoni italiane d'autore (Sergio Endrigo, Luigi Tenco).

Alla domanda «cos'è per lei la poesia» la Panetta con un sorriso sornione ha risposto, per i lettori de "Il Quotidiano della Basilicata": «E' concretezza assoluta».

La produzione è dedicata alla sorella, dopo una fase di scrittura di ben 6 anni, tra ricordi, tracce del tempo e terra lucana.

«A ciascuna poesia è associato un toponimo, il nome di una località geografica, quasi sempre della Lucania, tranne in due casi, Catania e Milano. - ha concluso la De Fina invitando tutti i presenti e non «a seguirci lungo questo percorso letterario "Caleidoscopio Lucano"».

Ciascun cittadino lucano e del mondo, del mondo e dell'anima, perché costruttore di un senso che è bello realizzare e condividere insieme. Poeta e lettore, uniti in un salto, un palpito, un volo "come le rondini".

Un'altra serata speciale, quindi, grazie al Circolo La Scaletta.

La novità

Lo scrittore Fabio Stassi racconta i segreti del suo nuovo romanzo

"La rivincita di Capablanca"

Gli scacchi come metafora della vita

di ROSSELLA MONTEMURRO

«FORSE quello che mi affascina di più negli scacchi è proprio il momento in cui si rompe l'equilibrio e ad uno dei due giocatori piove un'illuminazione: una sequenza di mosse con tutte le loro conseguenze obbligate. E' una specie di visione. In letteratura si chiama epifania».

Dopo la full immersion nel mondo del calcio con "E' finito il nostro carnevale" (pubblicato lo scorso anno per minimum fax), questa volta è l'affascinante e criptico (per "i non addetti ai lavori") microcosmo degli scacchi protagonista de "La rivincita di Capablanca" (minimum fax, collana Nichel), il nuovo romanzo di Fabio Stassi.

José Raúl Capablanca, bimbo prodigo, genio degli scacchi diventa campione del mondo a 23 anni, nel 1921.

Amato dalle donne, osannato dagli altri giocatori fino a quando il russo Aleksander Aljechin non gli soffia lo scettro: a quel punto Capablanca non gioca più per il piacere degli scacchi ma per rincorrere la rivincita. Una rivincita che avrà un risvolto inaspettato e sconvolgente.

Gli scacchi come metafora del-

la vita. Cosa ha spinto Fabio Stassi a scrivere un libro completamente dedicato a questa disciplina?

«Gli scacchi sono una passione contratta da bambino quando trovai nel mercato di Porta Portese di Roma un vecchio manuale di seconda mano».

Mi hanno sempre affascinato. Sono un gioco pieno di infinite combinazioni che a volte hanno una bellezza matematica, a volte una forza crudele. Una perfetta metafora della vita, ma anche della letteratura.

Tra un racconto ben costruito e una partita ben giocata ci sono molti punti in comune. La mia sfida è stata quella di fabbricare un romanzo come una scacchiera. 64 case. 64 piccoli capitoli per inscenare una storia-duello, la storia di una rivincita, con un'apertura di regina, una strategia nel mediogioco e un finale che fosse in qualche modo simile a uno scacco matto.

L'idea me la portavo dentro da tanto tempo».

Tra Aljechin e Capablanca, in fondo in fondo, per chi prova più simpatia?

«Naturalmente ho un debole per



José Raúl Capablanca, per la sua linearità di gioco, la sua eleganza e alla fine per la sua malinconia. Ma devo dire che a furia di lavorarci sopra, ha finito per coinvolgermi anche la figura di Aljechin, con tutti i suoi lati oscuri. Meriterebbe un altro romanzo, un'altra indagine». "La rivincita di Capablanca" ha



Fabio Stassi; a sinistra la copertina

alle spalle anche un lungo lavoro di ricerca storica. Quanto è stato difficile ricostruire la vicenda?

«Ho raccolto notizie dovunque, per mesi, ho ordinato libri dall'America, internet mi è stato utilissimo».

Gli scacchi sono una passione più estesa di quanto si possa pensare. Una miniera di storie. Ma trattandosi di letteratura mi sento molto più libero di uno storico e questo lavoro di ricostruzione è per me uno dei momenti più belli. Ho una grande curiosità. Sarà che ho sempre amato la Storia e la ricerca, in maniera quasi infantile.

So che ogni spunto potrebbe essere importante. La mia fantasia si mette in moto così».

Qual è il suo rapporto con gli scacchi?

«Ho imparato da bambino, come dicevo. Ma sono un pessimo scacchista: troppo impulsivo, offensi-

vo, distratto. Ma non ho perso il piacere del gioco e spesso, di sera, tiro fuori i pezzi e sfido mio figlio».

E' già al lavoro per il prossimo romanzo?

«Per ora sto lavorando a una mia personale galleria di personaggi di romanzo dal dopoguerra a oggi. Una sorta di piccolo dizionario, di omaggio agli scrittori e ai libri del secondo Novecento che ho amato di più».

Stassi, classe '62, di origine siciliana, vive a Viterbo e lavora a Roma in una biblioteca universitaria. Nel 2006 ha pubblicato il romanzo Fumisteria (GBM, premio Vittorini Opera Prima 2007). Un suo racconto è stato inserito nella raccolta Bonus Tracks, scrittori italiani per Rolling Stone (Oscar Mondadori, 2007). Una curiosità: anche "La rivincita di Capablanca", come gli altri lavori, è stato scritto sui treni.

r.montemurro@luedi.it